

## “La meglio gioventù”

“Valori e regole presentano un diverso grado di introiettabilità. I valori possono più facilmente essere fatti propri. Essi appaiono accettabili, anzi necessari, perché sono orientamenti indispensabili nel giudizio pratico, senza i quali il soggetto non saprebbe come agire. Sono una base su cui la costruzione di sé può essere appoggiata”.

(Alessandro Castegnaro - a cura di - **C'è campo? Giovani, spiritualità, religione**, Osservatorio Socio-Religioso Triveneto, Marcianum Press, Venezia 2010, Pag. 571)

L'indagine “C'è campo?” conferma l'ipotesi che i giovani d'oggi non sono senza valori. Eppure, è il rischio di ogni generazione svalutare le generazioni successive; da sempre gli adulti pensano che i giovani siano più superficiali di loro.

Volete divertirvi un po'? eccovi alcuni esempi illustri!

*I tempi non sono più quelli di una volta. I figli non seguono più i genitori* (da un papiro egizio di 5000 anni fa).

*Questa gioventù è guasta fino al midollo; è cattiva, irreligiosa e pigra. Non sarà mai come la gioventù di una volta. Non riuscirà a conservare la nostra cultura* (da un frammento di argilla babilonese di 3000 anni fa).

*Non nutro più alcuna speranza per il futuro del nostro popolo, se deve dipendere dalla gioventù superficiale di oggi, perché questa gioventù è senza dubbio insopportabile, irraguardosa e saputa. Quando ero ancora giovane mi sono state insegnate le buone maniere e il rispetto per i genitori. La gioventù di oggi invece vuole sempre dire la sua ed è sfacciata* (Esiodo, 700 a.C.).

Ogni pastorale giovanile che si rispetti deve rifiutare qualsiasi approccio superficiale nei confronti dei giovani, per aprirsi a loro con l'unico atteggiamento costruttivo: la fiducia! Che tradotto significa: niente ottimismo facili e nessuna forma di pessimismo.

Gli ingredienti necessari, invece, sono la disponibilità all'ascolto e la capacità di accompagnare chi è più giovane, con discrezione e “sapienza” (vocabolo meravigliosamente imparentato con la parola “sapore”).

È l'ottica con cui vogliamo esplorare, nelle pagine di questo inserto, il rapporto tra giovani e valori.

**Don Andrea Guglielmi**



Foto di Elia Mazzaro

## Valori

«Mio padre credeva che “ogni vita fa la differenza”. Questo principio ha guidato il suo impegno politico e quello di molti altri giovani della sua generazione». Con queste parole Agnese Moro, figlia di Aldo, ha ricordato il padre in occasione della Festa diocesana dei giovani di Ac dello scorso 5 novembre, a San Bonifacio. Nella foto, un momento dell'incontro.



## Prossimi appuntamenti promossi dalla Pastorale Giovanile - Diocesi di Vicenza

[www.vigiova.it](http://www.vigiova.it)

[info@vigiova.it](mailto:info@vigiova.it)

### Azione Cattolica: Weekend a Tonezza

#### Weekend di Spiritualità ACR

25-26 febbraio II media  
3-4 marzo II-III media  
10-11 marzo III media  
17-18 marzo III media

#### Weekend socio-politico

#### “Pionieri di Speranza, abitare l'oggi per costruire il futuro”

21-22 gennaio,  
a cura del Laboratorio  
di Cittadinanza Attiva

Per informazioni  
[www.acvicenza.it](http://www.acvicenza.it)

#### Weekend di Spiritualità Giovannissimi

10-12 febbraio (I-II superiore)  
“Il seminatore usci a seminare”

24-25 febbraio (III-IV-V superiore)  
“Padre nostro, che sei nei cieli”

#### Weekend di Spiritualità Giovani

#### “Voce di silenzio sottile”

9-11 marzo  
con don Aldo Martin  
oppure

16-18 marzo  
con Antonella Anghinoni

### SABATO 21 APRILE

## Giovani chiamati a vegliare

Veglia di preghiera con i giovani per le vocazioni presieduta dal vescovo Beniamino Pizziol

Cattedrale di Vicenza,  
inizio alle 20.30  
info su [www.vigiova.it](http://www.vigiova.it)

## Input

Dal messaggio di Benedetto XVI per la Giornata Mondiale della Pace

La pace è frutto della giustizia ed effetto della carità. La pace è anzitutto dono di Dio. Noi cristiani crediamo che Cristo è la nostra vera pace (...).

Per essere veramente operatori di pace, dobbiamo educarci alla compassione, alla solidarietà, alla collaborazione, alla fraternità, essere attivi all'interno della comunità e vigili nel destare le coscienze sulle questioni nazionali ed internazionali e sull'importanza di ricercare adeguate modalità di redistribuzione della ricchezza, di promozione della crescita, di cooperazione allo sviluppo e di risoluzione dei conflitti.

**La pace per tutti nasce dalla giustizia di ciascuno** e nessuno può eludere questo impegno essenziale di promuovere la giustizia, secondo le proprie competenze e responsabilità. Invito in particolare i giovani, che hanno sempre viva la tensione verso gli ideali, ad avere la pazienza e la tenacia di ricercare la giustizia e la pace, di coltivare il gusto per ciò che è giusto e vero, anche quando ciò può comportare sacrificio e andare controcorrente.

**Cari giovani, voi siete un dono prezioso per la società.** Non lasciatevi prendere dallo scoraggiamento di fronte alle difficoltà e non abbandonatevi a false soluzioni, che spesso si presentano come la via più facile per superare i problemi. Non abbiate paura di impegnarvi, di affrontare la fatica e il sacrificio, di scegliere le vie che richiedono fedeltà e costanza, umiltà e dedizione. Vivete con fiducia la vostra giovinezza e quei profondi desideri che provate di felicità, di verità, di bellezza e di amore vero! Vivete intensamente questa stagione della vita così ricca e piena di entusiasmo.

**Siate coscienti di essere voi stessi di esempio e di stimolo per gli adulti,** e lo sarete quanto più vi sforzate di superare le ingiustizie e la corruzione, quanto più desiderate un futuro migliore e vi impegnate a costruirlo. Siate consapevoli delle vostre potenzialità e non chiudetevi mai in voi stessi, ma sappiate lavorare per un futuro più luminoso per tutti. Non siete mai soli. La Chiesa ha fiducia in voi, vi segue, vi incoraggia e desidera offrirvi quanto ha di più prezioso: la possibilità di alzare gli occhi a Dio, di incontrare Gesù Cristo, Colui che è la giustizia e la pace.

Laboratorio della fede a cura di don Andrea Guglielmi

## Esperienze dinamiche per sporcarsi le mani

Chiunque si ritrova ad essere l'animatore o il responsabile di un gruppo di giovani o di adolescenti, ha sicuramente un'esigenza costante: **proporre esperienze dinamiche, dove ci si sporca le mani e si vive la concretezza di un servizio.** Ci si prende cura di qualcosa o di qualcuno, ci si coinvolge dal punto di vista emozionale e fisico. Questo è il contesto in cui le nuove generazioni si appropriano di alcuni valori, che diventano indispensabili come l'aria che si respira: la pace, la solidarietà, la giustizia, l'attenzione agli ultimi e ai più deboli.

È sempre vitale l'interazione della pastorale giovanile con ambienti o associazioni che favoriscono queste opportunità di servizio: l'Operazione Mato Grosso, la rete "Libera" fondata da don Ciotti, il Sermig di Torino, la comunità Papa Giovanni XXIII e le varie case famiglia che ci sono nel territorio, la Caritas diocesana, i gruppi missionari, le associazioni che promuovono il commercio equo e solidale, comunità che ospitano tossicodipendenti, malati di Aids, persone con disagio mentale o detenuti. E l'elenco potrebbe dilungarsi quasi all'infinito. Grazie ad ognuna di queste realtà sono possibili esperienze più o meno prolungate di volontariato, di servizio, di addirittura veri e propri campi di lavoro; all'esperienza spesso si collegano testimonianze significative di persone che hanno fatto scelte

di vita coraggiose e radicali.

**In tutto questo, cosa c'entrano i vangeli, la Scrittura, la Parola di Dio?** Esperienze di servizio come quelle che abbiamo tentato di immaginare, sono occasioni straordinarie per far apprezzare ai giovani e anche ai giovanissimi la forza, la freschezza, la bellezza e l'attualità dei testi biblici. La Parola di Dio ci aiuta a rileggere in gruppo tutto ciò che si è visto, sentito, toccato, vissuto.

Proviamo ad essere più concreti. Dopo aver visitato un ambiente come il Sermig, dopo una giornata di servizio con la Caritas o con l'OMG, è necessario ritrovarsi in gruppo e verificare insieme l'esperienza vissuta: le emozioni che ciascuno ha provato, gli ideali o i valori che è stato possibile riscoprire, le parole o i gesti che hanno lasciato un segno, gli aspetti critici, le note più negative o meno convincenti.

Alla conclusione di questo processo - dove si intrecciano esperienza e rilettura dell'esperienza - diventa quanto mai significativo leggere insieme un testo della Scrittura dove i valori della pace, della giustizia e della solidarietà diventano l'occasione per incontrare e ascoltare un Dio che ama i poveri, che si schiera dalla parte degli ultimi.

**Più concretamente...**

Isaia 1,10-20 è una denuncia for-

**Attraverso il servizio i ragazzi apprezzano la freschezza, la bellezza e l'attualità dei testi biblici**

tissima contro l'ipocrisia di chi vuole ottenere il favore del Signore con preghiere e atti di culto senza però praticare la giustizia. "Le vostre mani grondano sangue" (versetto 15). Ciò che Dio chiede al suo popolo è attenzione, amore, cura nei confronti dei suoi prediletti, cioè le persone socialmente più deboli: l'oppresso, l'orfano, la vedova. **Isaia 2,2-5** descrive un sogno di pace che ha un aspetto di straordinaria concretezza: gli strumenti di morte diventano strumenti di vita! "Spezzeranno le loro spade e ne faranno aratri, delle loro lance faranno falci; una nazione non alzerà più la spada contro un'altra nazione, non impareranno più l'arte della guerra" (versetto 4). È la descrizione esatta di quanto è possibile ammirare oggi visitando il Sermig di Torino, dove un arsenale di guerra è diventato arsenale di pace! Questo testo di Isaia potrebbe essere letto parallelamente al celebre discorso di Martin Luther King - I have a dream! A distanza di quarant'anni esatti da



Ficara e Picone: in un video su YouTube i due comici descrivono la figura di don Pino Puglisi, assassinato dalla mafia nel 1993

quelle parole (certamente profetiche!), l'America ha potuto eleggere un presidente di colore.

**Passiamo al Nuovo Testamento.** Nella lettera di Paolo agli Efesini **2,14-22**, Gesù viene presentato come artefice di pace e di riconciliazione tra vicini e lontani, colui che abbate il muro di separazione e distrugge l'inimicizia, poiché attraverso la croce, cioè la scelta radicale della non-violenza, porta nel mondo una nuova inaudita fraternità tra gli uomini.

In riferimento ai valori della pace e della giustizia, il vertice è senza dubbio l'invito di Gesù ad amare anche i nemici: **Matteo 5,38-48**. La ragione di questo amore senza limiti e senza condizioni che Gesù chiede ai suoi discepoli, è il modo di agire del Padre, il quale ama gli uomini e si prende cura di loro a prescindere dai loro meriti, con una gratuità assoluta. È a partire dalla gratitudine e dallo stupore per tutti i "regali" che giorno dopo

giorno riceviamo da Dio, che dovrebbe nascere in noi il desiderio di amare, di fare della nostra vita un dono, di rispondere all'odio e alla violenza con l'unica alternativa possibile: l'amore! Porgere l'altra guancia non è un gesto di debolezza, di passività, di codardia: è scegliere invece il metodo della non-violenza per far crescere nella storia quel Regno di pace e di giustizia che Gesù ha inaugurato.

E non sarebbe male guardare in gruppo, in collegamento a testi biblici come questi, un video facilmente rintracciabile in internet: due comici di Zelig molto conosciuti - Ficara e Picone - che raccontano in cinque minuti la testimonianza del loro insegnante di religione: don Pino Puglisi, il prete ucciso dalla mafia il 15 settembre 1993.

**È fondamentale attuare questa continua circolarità tra la Parola di Dio e le nostre storie personali e comunitarie.**

Appunti per una relazione educativa

## Valori... come parlarne?

### Parole che trovano risonanza nella vita

Lasciamoci provocare dall'espressione: "Valori si... regole no", ossia dall'insoddisfazione che il mondo giovanile sembra avere verso le regole, ma allo stesso tempo dalle richieste di confronto e di scambio con il mondo adulto alla ricerca di "tracce" da seguire nel costruire il proprio personalissimo sentiero.

Se in teoria è tutto chiaro, ci si chiede però cosa voglia dire confrontarsi sul mondo dei valori e come parlarne ai giovani di oggi. Un aspetto che può illuminarci e che appare dalla ricerca, è legato al fatto che **per essere accettati dai giovani i valori devono trovare una risonanza nella profondità della propria vita.** Per spiegarci: quello che dà valore per esempio ad un'esperienza di fede, non è il fatto che venga dall'esterno, dalla tradizione della Chiesa, ma dal fatto che la si senta o meno confacente e corrispondente alla profonda verità di se stessi. L'incontro con l'altro diventa significativo, lascia delle tracce importanti nella biografia dei giovani, non primariamente per quello che ci si dice a livello di contenuti o a partire dall'età di chi fa la proposta, ma da come si riesce a comunicare. Attenzione però: il come non è solo in riferimento alle capacità retoriche o persuasive di chi parla (anche se non sono ininfluenti),

ma è legato al fatto che quello che si dice nasca o meno da una duplice verità: l'ascolto vero dell'altro che incontra, del giovane nei suoi vissuti detti e non detti, e dall'ascolto profondo e con verità di se stessi. Proviamo a capirci a partire da un'esperienza che certamente abbiamo vissuto o proposto: l'incontro con un testimone! **Cosa rende un testimone interessante?** Qual è la sua forza? Cosa succede quando un giovane si mette in ascolto di un testimone? Ho in mente una delle più belle feste dei giovanissimi di Azione Cattolica degli ultimi anni, quando è stata proposta la testimonianza di Simona Atzori, ballerina e pittrice nata senza braccia. Lei era riuscita in un'impresa assai ardua: quella di creare un clima di silenzio e di ascolto in un palazzetto gremito di giovanissimi. Cosa è successo in quella serata magica? Semplificando si può dire che Simona, raccontando la sua esperienza di vita, è riuscita ad entrare nel cuore dei giovanissimi che si sono sentiti interpellati in quello che anche loro vivono come desiderio, paura o speranza. C'è stato uno scambio vitale: la vita di Simona nel caso specifico ha pro-vocato la vita degli ascoltatori non per indicare qualcosa da fare, quanto

piuttosto per tratteggiare un possibile percorso dentro di sé e oltre sé, verso una pienezza di vita sognata e sperata.

**Il testimone diventa** allora il garante di un cammino di ricerca, **uno che incoraggia a cercare, che invita a guardare dentro**, uno che accompagna perché ciascuno possa poi fare il proprio cammino. Uno che ha fiducia nel giovane e che lo rispetta anche nei suoi errori, ma che allo stesso tempo lo sprona ad andare oltre. È stata anche l'esperienza che Gesù ha fatto con i suoi discepoli.

Certi valori non sono credibili se restano parola, ma lo diventano nel momento in cui l'interessato li sperimenta in prima persona come veri, come significativi anche per sé. Ed ecco allora il duplice percorso: **andare sempre più in profondità** ("ci vuole più vivere dentro") per capire di che pasta si è fatti, cosa c'è nell'intimo del proprio cuore e **contemporaneamente andare oltre** per cogliere il dono che ci è offerto in un atteggiamento di fiducia e di abbandono. Due direttrici non certamente facili ma necessarie da farsi in compagnia, ma con dei passaggi in solitaria... Tracce che sono destinate a diventare sentieri per audaci.

Don Andrea Peruffo

IL GRAFFIO

di Erri De Luca

## Considero valore

Considero valore ogni forma di vita, la neve, la fragola, la mosca. Considero valore il regno minerale, l'assemblea delle stelle.

Considero valore il vino finché dura il pasto, un sorriso involontario, la stanchezza di chi non si è risparmiato, due vecchi che si amano.

Considero valore quello che domani non varrà più niente, e quello che oggi vale ancora poco. Considero valore tutte le ferite. Considero valore risparmiare acqua, riparare un paio di scarpe, tacere in tempo, accorrere a un grido, chiedere permesso prima di sedersi, provare gratitudine senza ricordarsi di che. Considero valore sapere in una stanza dov'è il nord, qual è il nome del vento che sta asciugando il bucato.

Considero valore il viaggio del vagabondo, la clausura della monaca, la pazienza del condannato, qualunque colpa sia. Considero valore l'uso del verbo amare e l'ipotesi che esista un creatore.

Molti di questi valori non ho conosciuto.

da Opera sull'acqua e altre poesie, Einaudi, 2002

Educazione sessuale a cura di Manola Tasinato e Giampietro Borsato

## La storia: guardare ma... non "taggare"

### La prospettiva adulta e non adulta della sessualità

Desiderando riflettere sull'importanza di una buona educazione alla sessualità, ci lasceremo provocare dalla narrazione di un fatto realmente accaduto e accaduto molte più volte e a molte più persone di quanto si possa immaginare.

Il racconto, che pubblicheremo in due episodi, cerca di descrivere la collisione tra la prospettiva adulta e quella non adulta della sessualità.

Lo sguardo adolescente, proprio in virtù della rapidità e dell'incisività con cui il corpo si trasforma tra i dieci e i vent'anni, tende a cogliere soprattutto - e talvolta esclusivamente - la dimensione biologica della sessualità. Per molti ragazzi e ragazze sessualità è un sinonimo di genitalità. Ed è giusto che sia così.

Diventare adulti, però, comporta il raggiungimento di una consapevolezza tale da cogliere le molte dimensioni dell'essere e della sessualità: biologica, storico-culturale, etico-morale, ludica, riproduttivo-creativa, relazionale, affettiva e - perché no? - molte altre ancora.

Le due prospettive (adulta e non adulta) si legittimano reciprocamente e attraverso un sapiente veicolamento dell'energia prodotta dal loro scontro o - per meglio dire - dal loro incontro, è possibile rendere più forte il legame tra realtà adulta e adolescenza e più efficace la relazione educativa.

### La storia

Maria e Giuseppe, genitori di Giorgio, 17 anni, si insospettiscono quando sulla bacheca Facebook del figlio leggono una frase tratta dal film pornografico *Gola profonda*. Decidono di controllare se sul disco rigido di Giorgio si trovano film a luci rosse. Scoprono molto di più di quanto immaginavano: un video ripreso con il telefonino in cui Giorgio e Sofia, la sua fidanzata, si comportavano come i protagonisti del film *Gola profonda*.

### Il racconto continua

Maria e Giuseppe sono sconvolti. Non avrebbero mai immaginato di essere spettatori dell'intimità del figlio... non così!

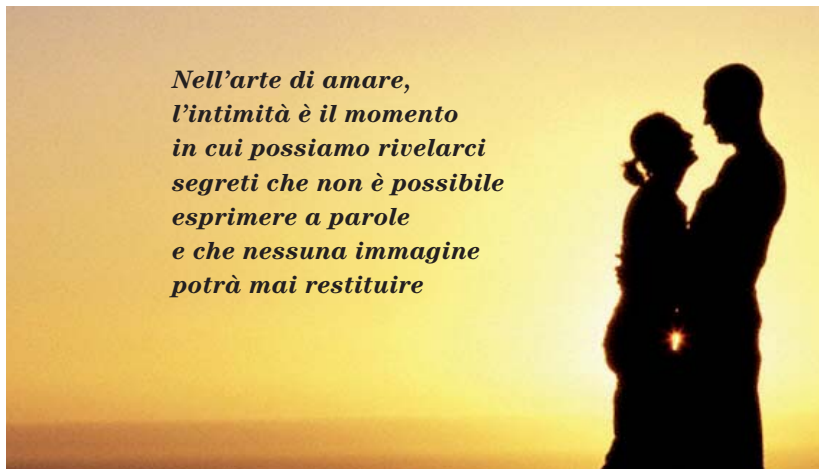
L'emozione più forte era la vergogna che provavano alla sola idea che quel video potesse essere stato visto da qualcun altro. Non riuscivano a giustificare in nessun modo Giorgio per aver violato così il segreto della sua relazione con Sofia. Sì, il segreto! Perché l'intimità, come l'amore, è ineffabile della relazione.

Nutrivano una rabbia profonda nei confronti del figlio ma, al suo rientro, quella sera, finsero di dormire: erano troppo confusi, impreparati e delusi per affrontarlo.

Maria era terrorizzata dalle conseguenze di un loro intervento. Il modo in cui i due ragazzi avevano agito la loro sessualità era in conflitto con i suoi valori di donna e di mamma. Pur riconoscendo l'importanza della dimensione ludica della sessualità, conosceva bene la differenza tra gioco e giogo.

Giuseppe, dal canto suo, era molto preoccupato per gli effetti legati ad un'eventuale diffusione del video.

Non conoscevano Sofia se non per quanto di lei si potesse ricavare dai social networks e ritennero inopportuno coinvolgerla in



*Nell'arte di amare,  
l'intimità è il momento  
in cui possiamo rivelarci  
segreti che non è possibile  
esprimere a parole  
e che nessuna immagine  
potrà mai restituire*

questa fase.

Al disaccordo iniziale, seguì il confronto: perché questo episodio li stava mettendo così in difficoltà? Solo un libro avrebbe potuto offrire loro una risposta attendibile: il libro segreto della loro intimità.

Giorgio aveva violato la loro idea d'amore.

Maria temeva che un confronto diretto con Giorgio lo avrebbe messo troppo a disagio e quando Giuseppe partorì l'idea di parlare con il figlio "da uomo a uomo" lei sentì che sarebbe stata la cosa giusta.

Insieme decisero che Giuseppe avrebbe proposto al figlio di compiere una nuova impresa alpina.

Sarebbero partiti quello stesso fine settimana. Giorgio adorava l'avventura anche se spesso recitava la parte dell'annoiato.

Il viaggio in macchina fino a Passo Duran durò un paio d'ore. Giorgio aveva connesso il suo ipod all'autoradio e Giuseppe fu sorpreso dalla varietà degli ascolti del figlio: da Vasco Rossi a Vasco Brondi, da Fabi Fibrà a Niccolò Fabi, Giorgio sapeva che con il padre la regola era "solo musica italiana".

Arrivarono. In un'ora di facile cammino raggiunsero il rifugio Carestiato, dove avrebbero trascorso la notte.

Canarono presto e poi si appararono per una partitina a scacchi.

«Ho letto nel tuo profilo la citazione da *Gola Profonda*. L'hai visto?».

«Sì» rispose Giorgio non senza imbarazzo.

«Come ti sembra la sessualità descritta in quel film?»

«Divertente! - sulla difensiva Giorgio rispose con un'altra domanda - Cosa c'è di diverso tra i video di arrampicata che ti piacciono tanto e i film porno?»

«Mi piacerebbe sapere cosa ne pensi tu della pornografia»

«Secondo me è positivo che il sesso venga considerato quasi uno sport: è un'attività come un'altra, molto piacevole, invece tu e la mamma ne fate una questione di principio».

«Noi, infatti, non crediamo che si tratti di un'attività come un'altra...».

«Quando tu e mamma fate riferimento al sesso sembra che parli di una malattia!»

«Forse a volte mamma ed io siamo noiosi, ma non pensiamo che il sesso sia una malattia, o una cosa noiosa, anzi!» Ci fu qualche momento di silenzio.

«Scacco!» Giuseppe, dopo una breve pausa riflessiva, con il re in mano disse: «Sei d'accordo se definisco il cinema pornografico come il tentativo di rappresentare la scalata del piacere attraverso il sesso? - Giorgio assenti - Gli attori, però, nel set sono troppo impegnati a fare spazio all'obiettivo per raggiungere realmente quella vetta. Nella pornografia, infatti, i veri protagonisti non sono gli attori, ma gli spettatori».

«E allora?» chiese Giorgio invitando Giuseppe a muovere e a spiegarsi meglio.

«E allora quando guardo un film porno, accetto che il mio sguardo sia uno dei "membri" coinvolti. Partecipo (per così dire) io stesso a quel rapporto sessuale. Non a caso gli attori e le attrici, molto spesso, rivolgono il loro sguardo direttamente all'obiettivo: stanno guardando lo spettatore, perché è con il loro sguardo che fanno l'amore.»

«Vuoi dire che senza quello sguardo gli attori non farebbero quello che fanno?»

«Proprio così! Ti dirò di più: dal mio punto di vista se io e mamma riprendessimo con una videocamera la nostra intimità, accettando la presenza di quello sguardo potenziale, trasformeremmo la nostra intimità in un *reality show*.»

«Adesso non metterti a farmi il pistolotto sulla differenza tra sesso e amore!» Giorgio era rosso in volto.

«Come il vero alpinismo, l'amore è questione di vita o di morte. Il sesso è "solo" questione di piacere. Se salire la sopra - accennando alla parete sud del Moiazza illuminata da una splendida luna piena - non fosse così rischioso,

### Gli autori

Manola Tasinato e Giampietro Borsato sono una coppia di sposi della Diocesi di Padova.

**Manola** è medico, ha cominciato ad occuparsi di educazione alla sessualità quando, dieci anni fa, frequentando il pronto soccorso ostetrico dell'Ospedale di Padova, ha potuto constatare quanto fosse alta la richiesta di "pillola del giorno dopo" da parte di ragazze tra i 14 e i 18 anni. **Giampietro** è insegnante di lettere.

Come coppia di sposi sono impegnati in numerosi progetti formativi per la Pastorale familiare della Diocesi di Padova. Hanno collaborato in diverse occasioni anche con la Diocesi di Vicenza. Assieme al duo comico "Marco&Pippo" propongono il progetto di educazione alla sessualità *Mutatis mutandis*. Per informazioni scrivere a: [letziapura@gmail.com](mailto:letziapura@gmail.com).

non sarebbe così bello. Nel sesso per il sesso non si rischia nulla. È solo ginnastica.»

«E che male c'è?»

«L'arte di provare piacere e di procurare piacere è infinitamente più facile da imparare e da insegnare dell'arte di amare. Nell'arte di amare, l'intimità è il momento in cui possiamo rivelarci segreti che non è possibile esprimere a parole e che nessuna immagine potrà mai restituire.»

Poi Giuseppe consegnò a Giorgio il re che stringeva ancora tra le mani e disse: «Ma i Re devono essere due!».

### Per riflettere

**Quando è il momento giusto per parlare con un adolescente di sessualità?**

**Che differenza c'è tra sessualità adulte e sessualità non adulte?**

**Quali dimensioni riconosciamo nella nostra vita affettiva e sessuale?**

**Ci è mai capitato di sperimentare la possibilità che un gioco amoroso si tramuti in giogo?**

La rilettura costante della nostra sessualità ci darà molte più risposte di qualunque manuale. Nell'ascolto dell'altro e nel tentativo di rispondere alle domande dei più piccoli, scopriremo di essere diventati più grandi come Maria e Giuseppe di fronte al Figlio.



## La voce dell'arte a cura di Francesca Rizzo



## Guernica

**Pablo Picasso**  
(1881-1973)

**Quando:** 1937  
**Come:** olio su tela, 782x351cm  
**Dove** si trova: Museo Nacional Centro de Arte Reina Sofia, Madrid, Spagna  
**Temi:** violenza, disperazione, morte, libertà d'espressione, preghiera, speranza

Il 27 gennaio ricorre il Giorno della Memoria, della Shoah, dell'olocausto ebraico generato dai nazisti. Un giorno che porta a riflettere sui massacri compiuti dall'uomo contro se stesso. Per questi temi molto forti, l'arte ha fatto sentire la propria voce più di una volta.

Nel 1937, nel pieno della guerra civile spagnola, Pablo Picasso ha presentato al mondo intero il proprio atto d'accusa contro la violenza, la guerra e la dittatura: *Guernica*. Un'opera realizzata in appena due mesi ma che suscitò nel mondo libero una commozione pari all'indifferenza con la quale venne invece giudicata dal mondo nazista.

Come è nata questa grande tela? Picasso si trovò tra le mani l'articolo di un giornalista che descriveva la brutalità con cui il 26 aprile 1937 veniva rasa al suolo la

città di Guernica, nei Paesi Baschi, a nord della Spagna. In tre ore e mezza i bombardamenti nazifascisti avevano ucciso circa 2mila persone. L'aspetto più atroce fu che la strage venne volutamente compiuta di lunedì, il giorno del mercato, quando le piazze erano gremite di semplici civili.

Davanti a tali orrori, l'artista non poté rimanere neutrale. Infatti il dipinto di Pablo Picasso va oltre la rappresentazione delle apparenze. Egli seleziona i segni necessari per la conoscenza; le forme delle figure sono essenziali, segnate da linee taglienti, spigolose.

### La scena di un massacro

L'artista studiò febbrilmente la scena di *Guernica* in una cinquantina di disegni preparatori. La collera per il massacro viene

espressa nel quadro con una visione drammatica di corpi sfatti, visi stravolti, in uno sfondo privo di colore. Il colore infatti, sinonimo di vita, viene abbandonato così che le figure appaiono come spettri urlanti, illuminate all'improvviso dai bagliori delle esplosioni. Le dimensioni enormi della tela vogliono condurre l'osservatore dentro l'opera per fargli sentire, coi soli strumenti della pittura, i rumori e le urla della guerra. Tutto è convulsione e dramma nell'alternarsi di linee diagonali, delle luci (bianco) e delle ombre (nero).

La scena è ambientata contemporaneamente all'esterno (le fiamme sull'edificio a destra) e all'interno (il lampadario acceso quasi al centro del quadro). Una visione di contemporaneità che non è solo cubista, ma che vuole rendere con violenza la tragedia del bombardamento che all'improvviso

sventra interi palazzi. In uno spazio così caotico uomini, donne e animali urlano uno sull'altro, accomunati dallo stesso dolore.

A sinistra una madre il capo al cielo tenendo in braccio il corpo morto del suo bambino, quasi una pietà, sotto la testa di un grosso toro, simbolo della violenza e della brutalità. Un cavallo dal ventre ferito nutrice mostrando la lingua aguzza come una scheggia di vetro. Donne urlanti cercano riparo o alzano le mani in un gesto disperato di preghiera.

Al centro del quadro, lungo l'asse mediano su fondo chiaro, si staglia un timido fiore di speranza. Tra le tenebre del dolore una fioca immagine di vita che, nonostante tutto, può avere comunque la meglio sulla morte.

### Un racconto di vita

Vediamo quindi che *Guernica*

non vuole essere solo un racconto di morte, bensì di vita. È un'opera che ci parla di libertà pur essendo nata in un periodo storico difficile come quello della Germania nazista. Un periodo in cui molti amici di Picasso, in nome della libertà di espressione, furono messi al bando come "degenerati", licenziati dalle scuole d'arte e impossibilitati ad agire.

### Per riflettere

*Guernica* ci interroga: Siamo capaci di essere fedeli alle nostre responsabilità individuali? Di fuggire alla suggestione della violenza e della vendetta? Siamo capaci di credere alla Vita anche se intorno a noi vediamo violenza e disperazione?

Picasso ha comunicato un fatto, ha toccato il nostro cuore: ora sta a noi diventare fiori di speranza.

## Connecting the dots a cura di Andrea Frison

# Se anche a Mtv piacciono i giovani ricchi di valori

Marco Simoncelli è rimasto nel cuore degli italiani. Anche di chi non è appassionato di motociclismo. L'incidente di Sepang, Malezia, in cui il motociclista ha perso la vita, ha portato via un campione agli appassionati di motori e ha fatto scoprire a chi di motori non sa niente, un ragazzo romagnolo semplice, simpatico e ricciolone. La foto a corredo di questo articolo ritrae Marco con la fidanzata, Kate, durante un viaggio in aereo. È una



Marco Simoncelli, scomparso il 23 ottobre 2011, con la fidanzata

foto in cui non ci si preoccupa troppo di mettersi in posa, una foto lontana dalle piste e dai box. È la foto di un ragazzo (e di una ragazza) normale. Un po' come quello che si presenta nello studio di Daria Bignardi, in un'intervista per "Le invasioni barbariche" facilmente rintracciabile su YouTube. Qui "Sic", questo il suo soprannome, parla della sua vita con molta semplicità: dei suoi amici, dell'importanza di avere un obiettivo per trovare la propria strada, della fortuna che ha avuto a trasformare la sua passione, la moto, in un lavoro e del fatto che le ragazze gli piacciono, ma ne ha già una e questa gli basta. Valori semplici, che traspaiono anche nel suo libro *Diobò che bello*, in cui racconta la sua vita. Colpisce, in particolare, il riferimento al papà, considerato un po' un amico rompicatole ma, soprattutto, un padre.

### Sesso, droga e rock n'roll? Meglio mamma e papà

Recentemente, Mtv, noto canale musicale, ha presentato una ricerca svolta tra 6.500 giovani di di-

### I puntini sulle i

*"Tanti come me si sentono sprecati in questo sistema che ha come unico obiettivo l'interesse personale di pochi. Cosa ci resta? Cosa facciamo? Ci chiedono di guardare al futuro perché dà speranza. La speranza che forse un giorno ci daranno la possibilità di mettere in gioco i nostri talenti?"*

### Elisa, 26 anni, su Facebook

versi Paesi. Vengono "etichettati" come "millennials" e sono nati tra la fine degli anni '80 e l'inizio degli anni '90. Mtv li descrive come proiettati verso il futuro, sempre connessi grazie ad internet. Sognano la felicità e il successo, credono che l'amore, la verità e la fede siano più importanti rispetto ai vecchi cliché del "sesso, droga e



Un momento della festa diocesana dei giovani di Ac dello scorso 5 novembre a San Bonifacio (foto di Elia Mazzaro)

rock and roll". Mamma è il modello per il 77 per cento dei "Millennials" sentiti da Mtv, papà per il 74. Merito di nuclei familiari che, anche se atipici, sono riusciti a rimanere una fortezza, un nido. Sono ragazzi consapevoli delle difficoltà dei rapporti di coppia, eppure il 75 per cento è sicuro: l'obiettivo resta costruire una famiglia tradizionale. Certamente la ricerca è finalizzata a identificare "un popolo" di giovani, a dare un volto, una carta di identità "globale" ai telespettatori di Mtv: in parole povere a costruire un mercato. La cosa interessante, però, è la "fotografia" che Mtv scatta dei giovani: carichi di speranza, non individualisti, ricchi di valori. Che un canale televisivo decida di rivolgersi a questi giovani è una cosa decisamente nuova. È un'immagine molto meno calata dall'alto come tradizionalmente ci si aspetta da un canale televisivo. Sembra quasi l'opposto, che sia

Mtv a farsi condizionare. Lo si vede anche dai documentari sui giovani che è possibile vedere cliccando su [www.mtvnews.it](http://www.mtvnews.it). Sono documentari semplici e innovativi, senza moralismi, centrati su storie personali varie ed interessanti.

### In cerca di un luogo aperto e tollerante

Un aspetto messo in luce dalla ricerca di Mtv è il fatto che usi e costumi dei "millennials" sono condivisi, per la prima volta, a livello globale. Oggi un giovane, potenzialmente, può essere un cittadino del mondo più di quanto non lo fossero i suoi genitori. La mobilità diventa più facile. E quindi, anche spostarsi per studiare o trovare lavoro, non solo per svagarsi. Molti giovani italiani lo fanno o ci stanno pensando seriamente. *Chi resta, chi parte* è il titolo di un'indagine svolta dalla Fondazione Corazzin e curata dal sociologo Ludovico Ferro. Sono stati intervistati 1.500 giovani tra i 23 e i 28 anni. Di questi, circa 1000 risiedono in Veneto, dei rimanenti quasi duecento sono stranieri che hanno svolto l'Erasmus nella nostra Regione. Sono giovani che hanno completato o stanno completando il percorso formativo e si interrogano sul loro futuro. Quasi tutti si stanno chiedendo se è il caso di abbandonare la loro Regione. Da qui la domanda: cosa deve avere un posto per stabilirvisi? Prima di tutto, dicono i giovani intervistati, deve essere un luogo aperto e tollerante nei confronti della diversità e ricco di servizi. Caratteristiche nelle quali, secondo gli intervistati, il Veneto è carente.

Tolleranza e servizi alla persona: domandiamoci se le nostre comunità coltivano i valori che i giovani cercano e se si preoccupano di trasmetterli a chi, in effetti, non può averli se nessuno glieli insegna.

Focus liturgia a cura di don Gaetano Comiati

## La messa c'entra con l'etica?

"Quelli che non vanno in Chiesa molte volte sono i migliori di quelli che vanno sempre a Messa. Quindi? Sto a casa mia e mi impegno ad essere un bravo cristiano".

Ecco formulata l'obiezione mortale che, in diverse e fortunate riedizioni, attraversa da qualche generazione il pensiero di molti. **Certamente è balenata anche nella nostra mente** - se non esplicitamente uscita dalla nostra bocca - **una certa visione che oppone fede e liturgia**, quasi fossero sorellastre: figlie della stessa madre - la Chiesa - ma generate da padri diversi. Dallo Spirito Santo la prima, dallo spirito umano la seconda.

Insomma: i riti sarebbero figli di un Dio minore che si compiace di argenti tintinnanti, incensi odorosi, vesti morbide e stucchi dorati. **Qualche volta il sospetto che la liturgia si esaurisca nel gusto coreografico e nel compiacimento scenografico è venuto un po' a tutti.** Un passo avanti quindi lo dobbiamo fare. Una vera conversione dei cuori e delle menti. Va detto: **la purezza della fede non chiede la rimozione della religione e della religiosità, cioè dei "segni esteriori"**. Scrive Pierangelo Sequeri: *"La religione è la lingua e la memoria, gli affetti e le pratiche, dentro le quali l'immemorabile relazione con Dio continua a farsi sentire"*. Se noi iniziamo a levare, come foglie di un carciofo, ad uno ad uno, tutti questi aspetti (lingua, memoria, affetti, pratiche), non ci rimarrebbe che il niente: nessuna possibilità a Dio di farsi sentire... Quindi?

**In principio non ci siamo noi, ma il dono. Anzi: il Donatore, Dio stesso. Ecco perché andiamo a Messa.**

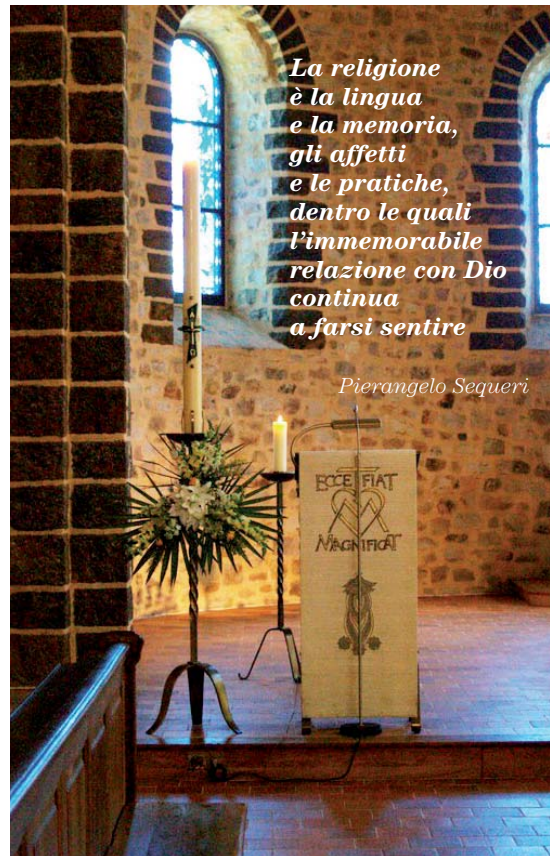
Gesù ci spinge, nel Vangelo, a fuggire ogni forma di auto-compiacimento, ogni pretesa di possedere Dio, di capire tutto di Lui, di salvarci da noi stessi, o in virtù delle opere buone e sante che compiamo o in virtù dei turiboli e delle croci che portiamo in processione. Gesù rivolge la propria radicale critica nei confronti di chi pensa di "salvare se stesso" o in virtù delle opere che compie o dei sacrifici che immola (diremmo oggi le messe che celebra).

**In principio era il dono**

In principio non ci siamo noi, ma il dono. Anzi: il Donatore, Dio stesso. **Ecco perché andiamo a Messa.** Perché la priorità è sua, l'intonazione appartiene al Signore. Pensiamo ad ogni momento rituale: all'atto penitenziale, non la nostra misericordia ma la Sua ci rigenera; ascoltando le Scritture non la nostra parola ma la Sua ci vivifica; nell'Eucaristia non il nostro corpo ma il Suo ci nutre; dopo la recita del Padre Nostro non la nostra pace ma la Sua ci unisce. Nell'ultima cena Gesù lascia un comando ai suoi: "Fate questo in

memoria di me!". Fate che cosa? "Questo è il mio corpo, prendete!". Gesù ci dice che la sua presenza in mezzo a noi vuole essere un incontro. Prendere il corpo: accoglierlo nutrendosene, accettando che diventi parte di noi, condividendone logica e destino, vicenda e compito. Un dono non esiste solo perché è offerto: è tale quando il destinatario lo fa proprio, lo accetta. Un paragone un po' audace: un pallone da calcio ricevuto dallo zio per il compleanno è un semplice regalo finché rimane tra le mie mani; ma se organizzo una partita e per novanta minuti gioco e sudo con i miei compagni per vedere chi mette a segno più goal, quel pallone... diventa un dono! E se, tutto infangato, lo riprendo tra le mani per andare a fare una doccia gridando verso casa: "Bella partita! Grazie zio, non me l'aspettavo, è proprio quello che ci volevo!", quel pallone renderà sempre presente anche chi me l'ha donato. Così l'Eucarestia è veramente accolta quando... mi mette in campo!

**La misericordia di Dio è efficace in me se vivo con misericordia**, l'ascolto della Scrittura è vivificante se diventa parola della mia vita, il pane eucaristico mi nutre se offro me stesso in condivisione coi fratelli, la pace che viene dall'Alto mi abita se vivo nell'unità: tutto deve trovare in me risposta, ma tutto ha in Lui iniziativa. Tornando al nostro pallone: dono e risposta-al-dono vanno insieme, rito ed etica si abbracciano, perché mi implicano in un medesimo movimento... mettersi in gioco con Cristo!

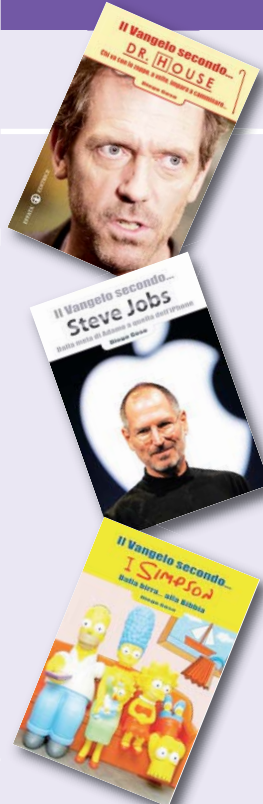


**La religione è la lingua e la memoria, gli affetti e le pratiche, dentro le quali l'immemorabile relazione con Dio continua a farsi sentire**

Pierangelo Sequeri

Consigli per la lettura

## Vangelo e "fenomeni pop"



Bart Simpson, Steve Jobs e Dr. House: può il Vangelo dialogare anche con questi "fenomeni pop" per raccontare la buona notizia agli uomini di oggi? Sembrerebbe di sì. Lo dimostra una collana di libri pubblicata da Effatà Editrice e curata da don Diego Goso.

Don Diego, sacerdote della Diocesi di Torino, vive e lavora tra Leini (TO) e Roma dove si occupa di pastorale giovanile e giornalismo. Collabora a diverse testate nazionali e locali e gestisce il blog [www.idondi.net](http://www.idondi.net) dove ogni giorno dialoga con i suoi lettori. *Il Vangelo secondo... Dr. House, Il Vangelo secondo... i Simpson e Il Vangelo secondo... Steve Jobs* sono tre testi originali che partono da due famose serie televisive e dalla vicenda di un noto, notissimo, imprenditore.

**Steve Jobs** era un industriale a volte spregiudicato e con un carattere molto difficile, ma amava il suo lavoro e non sopportava la mediocrità. E se lui ci metteva anima e corpo per vendere i suoi prodotti, come è possibile che un sacerdote, un catechista o un animatore si presentino davanti ad un gruppo o un'assemblea mal preparati, im-

provvisando, recitando luoghi comuni, quando dovrebbero annunciare il messaggio di vita eterna del Vangelo? Si tratta qui di imparare "il metodo Jobs", di saper stupire con umorismo e genialità il proprio pubblico non con la manipolazione della pubblicità, ma con la passione per la verità e il valore del proprio annuncio.

Cos'hanno a che vedere i **Simpson** con la Chiesa e il mistero di Dio rivelatosi in Gesù Cristo? Eppure, al cospetto di questi personaggi dissacranti, volgari, geniali e provocatori, la fede e la religione, pur irrisse, non escono mai perdenti. I Simpson riescono in qualche modo a restituirci un'immagine dell'amore e della fede purificati dal buonismo e dal bigottismo. In questo libro ritroviamo la praticità di Marge, l'onestà intellettuale di Lisa, l'innocenza di Maggie, la provocazione di Bart, il bigottismo di Ned Flanders e la fede di abitudine del reverendo Lovejoy. Ma soprattutto ritroviamo Homer, che sembra non capire molto di Dio e del catechismo, eppure è un vero prediletto del Padre Eterno perché dentro ha ancora l'amore di un bambino per la vita e per la sua famiglia.

Infine, **Dr. House**: Perché scrivere un libro sul Vangelo e il cinico Dr. House? Il punto di partenza è che Gregory House sia un buon terreno dove la fede può essere seminata e crescere con frutto, lontana dai luoghi comuni, dalle debolezze umane, dalla religione di ruolo e non di cuore, che sono proprio i bersagli preferiti dalla serie medica più seguita al mondo. Sotto la maschera anarchica e burbera di Dr. House si cela un uomo ossessionato dalla verità, una persona capace di puntare all'essenziale della vita senza lasciarsi impigliare dai suoi fronzoli. Qualità fondamentali per una natura in cerca della Grazia. E quando il nostro primario zoppo avrà fatto pulizia delle nostre menzogne difensive, lasciamo che sia il "Medico Celeste" a indicarci la strada per la felicità, quella piena, quella vera.

Sempre Effatà Editrice ha pubblicato *Cattolicesimo. Manuale di sopravvivenza*, una ricerca umoristica sulla vita delle comunità parrocchiali; *Scherzi da prete. Ridere della religione, religiosamente*, una raccolta di aneddoti e testi comici sul mondo cristiano e le vite dei papi.

**IL GRAFFIO**  
di Steve Jobs

## Dovete trovare quello che amate

Qualche volta la vita ti colpisce come un mattone in testa. Non perde la fede, però. Sono convinto che l'unica cosa che mi ha trattenuto dal mollare tutto sia stato l'amore per quello che ho fatto. Dovete trovare quel che amate. E questo vale sia per il vostro lavoro che per i vostri affetti. Il vostro lavoro riempirà una buona parte della vostra vita, e l'unico modo per essere realmente soddisfatti è fare quello che riterrete un buon lavoro. E l'unico modo per fare un buon lavoro è amare quello che fate. Se ancora non l'avete trovato, continuate a cercare. Non accontentatevi. Con tutto il cuore, sono sicuro che capirete quando lo troverete. E, come in tutte le grandi storie, diventerà sempre migliore mano a mano che gli anni passano. Perciò, continuate a cercare sino a che non lo avrete trovato. Non vi accontentate.

Dal discorso agli studenti della Stanford University, 12 giugno 2005

Il rapporto tra giovani e valori è visto in genere (dagli adulti) come problematico. Ogni nuova generazione sembra infatti essere portata, dopo la normale socializzazione dell'infanzia, a mettere in discussione il mondo degli adulti, interrogandosi sul "perché" dei valori ricevuti e molte volte contestando le dinamiche e i principi della propria famiglia e della società. Cioè quello che in genere è percepito dai vecchi come un pericoloso e inarrestabile decadimento etico ("non ci sono più valori"), di cui probabilmente essi stessi furono a loro volta accusati quando erano giovani, nasconde in realtà il desiderio tipicamente giovanile di ideali più puri, di un mondo più coerente e meno segnato dall'ipocrisia e dal compromesso.

**Into the wild**  
di Sean Penn, Usa 2008

La ricerca di ideali puri in un mondo meno segnato dal compromesso. È questa in fondo la storia raccontata nei suoi esiti più estremi da Sean Penn nel suo *Into the wild - Nelle terre selvagge* (Stati Uniti, 2008). Si tratta di un film poetico e drammatico, caratterizzato da una fo-



Buio in sala a cura di Alessio Graziani

## Alla ricerca di un perché

tografia mozzafiato, tratto da una storia vera (romanzata da Jon Krakauer nel libro *Nelle terre estreme*). La vicenda è ambientata nell'America degli anni Novanta, quando Christopher - giovane e promettente neolaureato in scienze sociali - decide inaspettatamente di non volersi conformare alle aspettative dei propri genitori e alla vita borghese, che sembra inesorabilmente attenderlo. Dopo aver donato tutti i suoi risparmi in beneficenza e aver distrutto documenti e carte di credito, Christopher parte per un viaggio che dal centro degli Stati Uniti lo porterà sino in Messico e poi alle lande selvagge dell'Alaska. Si tratta evidentemente di una fuga che assume il valore della contestazione. **Il giovane protagonista si ribella infatti contro la seduzione del consumismo e del capitalismo che limitano la libertà e uccidono la possibilità della convivialità vera tra gli esseri umani.**

Durante il viaggio Christopher incontra vari personaggi che gli aprono orizzonti diversi e prosegue il suo cammino (sempre più interiore) desiderando immergersi nella natura selvaggia e incontaminata come unica possibilità per non cedere al compromesso e alla corruzione. Il finale tragico del film ne rivela il limite più radicale. L'incapacità di aprire l'ideale ad una trascendenza lo trasforma in una utopia, illusione per pochi idealisti destinati a soccombere in un mondo spietato.

**40% Le mani libere del destino**  
di Riccardo Jacopino, Italia 2010

Più recente e positivo nel suo messaggio finale è invece *40% Le mani libere del destino* di Riccardo Jacopino (Italia 2010). Il film - piuttosto ignorato dalla grande distribuzione cinematografica, ma molto apprezzato dal mondo del sociale - è stato realizzato dalla "Cooperativa Sociale

Arcobaleno", da anni impegnata a Torino per favorire il reinserimento di soggetti giovani in società e nel mondo del lavoro. Il titolo riprende la percentuale di persone "svantaggiate" che lavorano in tale cooperativa, parlando così di un mondo di ultimi ed emarginati in cui i valori supremi divengono quelli della normalità, troppe volte dati forse per scontati: un lavoro, un affetto, una casa. **Ma il film ci parla anche di amicizia, rispetto, solidarietà... parole ed esperienze, queste, amate dai giovani di ogni tempo.** Il cast, composto quasi interamente dalle persone che realmente lavorano in cooperativa Arcobaleno a Torino, risulta estremamente vivace e la storia, nel suo realismo, non può che far riflettere e anche commuovere: uno spaccato di umanità "diversa" in cui ritrovare però i valori essenziali dell'esistenza. I due film potrebbero apparire nel messaggio antitetici: il primo ci

parla di una fuga, il secondo del desiderio di un ritorno in società. Ma in entrambi, i protagonisti sono mossi dallo stesso desiderio, quello di dare un senso, un "valore" alla propria vita.



Avvio l'auto e automaticamente s'accende anche l'autoradio: alibi automatico per la paura del silenzio. Tu fai subito zapping con il tuner in cerca di una canzone che ti piace. *Danza Kuduro*.

- Cambia per carità; lo sai che quest'estate molte radio si sono rifiutate di programmarla?

- Perché? Mi chiedi.

- Perché oltre a non dire niente è pure brutta musicalmente.

- Beh, ma ci sono un sacco di canzoni carine che non dicono niente. *Bebop a-lu-la she's my baby...* Canticchi.

- D'accordo. Meglio insignificanti che altre con messaggi decisamente discutibili, anche se travolgenti, come *I gotta feeling* dei "Black Eyed Peas"... Però... Mettiamo che fai una torta, per esempio la classica torta Paradiso: buona no? Certo, ma se la tagli e la farcisci con una crema al cioccolato? E se la spolveri con lo zucchero filato sopra? Perché accontentarsi di una canzone carina se con l'offerta amplissima di oggi puoi scegliere un pezzo piacevole ma anche significativo? Ecco, senti questo, ritmo, grinta, melodia: **"Vivo a rotta di collo (fuori controllo) dalla pelle al midollo (fuori controllo) ma co-**



Dallo Staff di Radio Vigiova

## La musica leggera è potentissima

**sciente e affamato, vivo, senza paura di niente adesso scrivo: innamorati dei sogni che nessuno te li porta via!** È *Fuori controllo* dei "Negrita", e si ispira proprio alla situazione di tanti giovani ribelli di questi mesi: questo è un brano che oltre a farti muovere il piede a ritmo, ti fa muovere il cuore e il cervello, ti invita a credere in qualcosa. Stefano Benni scriveva che ci vuole un gran fiato per correre dietro ai sogni... **"Le speranze di una generazione sui binari morti alla stazione. Notti di fuoco e tempesta e cariche di polizia... ma appeso a un filo di lana col cuore che chiama comincio da me"**. Tutto il loro ultimo disco, *Dannato vivere* è forte; una canzone si intitola pure *La musica leggera è potentissima*.

-Voglio una canzone d'amore, quelle son sempre leggere e tutte uguali

-Non è vero. Senti questa, fermo, torna indietro, sintonizza. Ecco. **"È nutro un dubbio, non**



I Negrita. A fianco, Giorgia

sarà mai mai inutile ascoltarne l'eco, consultarlo in segreto". Sempre tormentato Tiziano Ferro, ma senti come finisce: **"Sarò quello che non ti aspettavi, sarò quel vento che ti porti dentro e quel destino che nessuno ha mai**

scelto e poi l'amore è una cosa semplice". E poi nello stesso disco c'è quella che fa **"Sono strano lo ammetto, e conto più di un difetto, ma qualcuno lassù mi ha guardato e mi ha detto: Io ti salvo stavolta, come l'ultima volta"**.



Tiziano Ferro

Questa è La fine.

- "Di me ti diranno che sono una pazza, ma è il prezzo di essere stata sincera. È l'amore che conta, non solo i numeri, e neanche i limiti, è una strada contorta e non è logica, e non è comoda".

- Bravo, e Giorgia è una che ha sofferto e si sente, vedi c'è l'emozione, c'è la vita dentro.

Bzzz, frusc, frrr... Sintonizza meglio, senti qua: lo sai l'inglese? Traduco io: **"Non mollare, stai per vedere il domani e tu sarai di nuovo in piedi; a volte il mondo ti crolla addosso, ma vedrai chi sono i tuoi amici. Andiamo, alzati di nuovo: la tua fede e la pazienza saranno i tuoi soldati per guidarti attraverso i tuoi momenti difficili"**

- San Francesco?

- Macché, Lenny Kravitz, *Stand. Rock'n'roll!* E questo non è certo un santo...

- Ok, spegni la radio e parliamo.

Fuori il freddo inizia a farsi pungente; dentro al caffè, invece, c'è un tepore che ci tiene a parlare a lungo. Sono seduta in un tavolino un po' appartato con Gioia. Ci immergiamo in una conversazione sui valori. Talvolta non mi trova d'accordo, altre siamo lontanissime e incompatibili. Ma ci trattieniamo più di mezz'ora a ricercare insieme.

**Gioia, se dovessi presentarti con i tuoi valori, cioè su cui fondi la tua vita, che cosa diresti?**

«Non penso tanto ai valori come la salute, la famiglia, l'amicizia, l'amore, il lavoro. Penso a quei binari che ritengo importanti per farci correre la mia esistenza. Prima di tutto c'è un principio: "Non fare agli altri quello che non vorresti fosse fatto a te", non solo letto in quest'ottica al negativo, ma anche vedendola in positivo: non limitarsi solo a non fare il male. Per me oggi vuol dire aiutare mia mamma a stendere la biancheria anche se non ne ho voglia; vuol dire essere considerata una persona affidabile, su cui poter contare, che se c'è da sbattersi per qualcosa, si dà da fare, passa anche una nottata dalle 22.30 alle 5.30 con un amico per finire il papiro della sua migliore amica. Oggi chi se la tira spesso riceve i complimenti. Beh, ecco, non ci tengo a essere considerata tale e penso che l'affetto, la fiducia, dobbiamo meritarceli».

**Questo principio che hai detto, potrebbe essere tradotto con "Ama il prossimo tu come te stesso"?**

«Sì, ma solo se il tuo prossimo non è stato scorretto con te. È bello volersi bene, ma con un filtro. Non sono per porre sempre l'altra guancia. Lo trovo controproducente e non sono per il buonismo indiscriminato. Ecco, il perdono credo non si debba a tutti, perché, come diceva qualcuno, credo che "il perdono offende le vittime". A volte non è giusto, non tutti lo meritano».

**Altri valori capisaldo?**

«Agire rispettando se stessi, non fare niente completamente contrario alla tua volontà, non

*Coffee break quattro chiacchiere con Gioia*

## Non limitiamoci a non fare il male

«Per me vuol dire aiutare mia mamma a stendere la biancheria anche se non ne ho voglia; vuol dire essere considerata una persona affidabile, su cui poter contare, che se c'è da sbattersi per qualcosa si da' da fare»

farsi influenzare, non aver paura del giudizio degli altri. Non aver paura né di deludere, né di compiacere qualcun altro. Le scelte della vita più importanti non sono a portata di mano; se sbaglio, però, voglio farlo di testa mia, perché aver sbagliato per non avere una critica esterna è una cosa bruttissima e deleteria. Come quando copi in classe e copi sbagliato. Un altro valore è imparare a perdonarsi: bisogna imparare a patteggiare con quel giudice tremendo e terribile che le persone hanno dentro e che il più delle volte ci autocondanna».

**Morale, valori, norme, etica: che reazioni ti suscitano queste parole?**

«Morale mi fa pensare a quei paletti, più o meno fermi e più o meno numerosi, che le persone hanno. Poi mi fa pensare alla morale cattolica. Norme mi fa venire in mente qualcosa di restrittivo,

imposto, che c'entra con la paura della punizione. Valori e etica, invece, hanno una connotazione più positiva. Etica, viene dal greco *ethos*, che significa comportamento: non ha un'accezione negativa».

**Secondo te la fede, la religione, possono essere considerati valori? Per te lo sono?**

«Per me non lo sono, perché non credo. Ma possono essere considerati tali: conosco persone che credono con tutte se stesse, con forza e vigore, che impostano la loro vita sulle norme della morale cattolica. Per me non ha senso: come si fa a credere in una cosa così impalpabile, aerea, e su questo basare l'esistenza? Poi non capisco chi fa delle scelte di vita importanti fondate su questo, ad esempio non fa sesso prima del matrimonio. Era controllo delle nascite? Era un ricatto? È una scelta che non capisco. Nei momenti di difficoltà, è umanamente comprensibile aggrapparsi a qualcosa di più grande, di te e del dolore che vivi. A casa mia nessuno va a messa, ma so che quand'avevo sei anni e al mare mi sono allontanata dai miei genitori, mia mamma, in lacrime, ha pregato... il cielo. Penso, però, in generale, che bisognerebbe avere più fiducia in se stessi, avere la consapevolezza - come gli Stoici - che abbiamo in noi tutte le risorse per vivere».

**Ti è mai capitato di parlare di fede con un credente?**

«La mia migliore amica va a messa tutte le domeniche e se non può ci va il sabato, cosa che per me è inconcepibile, ma che vedo, per lei, è importantissima. La consi-

dero una credente senza il paracchi. Ci sono state poche occasioni per parlarne direttamente, non ci siamo mai scontrate, perché si è creato un delicatissimo equilibrio che funziona sempre. Penso di aver fatto anche delle cose per lei inaccettabili, ma siamo amiche da 24 anni. Lei da quand'è nata non si è mai persa una messa, pur non essendo una fanatica, ha un appuntamento fisso. Io non mi permetto di prenderla in giro. Lei, da parte sua, non mi dice "Gioia, vai a messa!". Siamo amiche, e questo basta».

**La ringrazio per la disponibilità e la**

franchezza. Lei ride sulla sua "blasfemia". Scoprendo le sue diversità, si riconferma in me la gioia di una fede gratuitamente donata e ricevuta, regalo che vorrei condividere. Col desiderio di invitarla e trovarci per una seconda puntata, la saluto. Penso quest'incontro ci abbia fatto bene.

**Margherita Scarello**



### Pro-vocazione

## Un'avventura per la vita

**Raccontare la nostra storia è tentare di ripercorrere alcune tappe e persone che sono entrate nella nostra vita e ce l'hanno modellata.** Siamo Laura e Andrea, una giovane coppia sposata da quasi un anno.

Ci siamo incontrati e conosciuti all'interno del movimento dell'Operazione Mato Grosso, ognuno singolarmente spinto dal desiderio di fare qualcosa di concreto che desse una sterzata decisa alle nostre vite; in noi c'era una scontentezza in ciò che ci proponeva la società. **Nel nostro cuore volevamo cambiare il mondo** ma dopo poco ci siamo resi conto che i primi a dover cambiare eravamo e siamo tutt'oggi sempre noi. Anziché criticare e basta, nell'OMG abbiamo trovato un modo per rimboccarci le maniche e far parlare i gesti più che le parole. La cosa che sin da subito ci ha colpito è il fatto di poter fare in prima persona qualcosa per poter aiutare chi sta peg-

gio, nel nostro caso i poveri dell'America Latina; lavorare sporcandosi le mani, far fatica. E così i primi campi di lavoro in giro per l'Italia, nei fine settimana o durante le vacanze, conoscere altri ragazzi che, come noi, desideravano vivere intensamente, mettendo da parte se stessi per far entrare gli altri. Poi la vita di gruppo, trovandosi settimanalmente con altri ragazzi a lavorare e condividere lo stesso sogno di REGALARE e VOLER BENE, prima dando qualche ora del nostro tempo libero poi pian piano sempre qualcosa in più.

Un passo dopo l'altro, in maniera molto naturale, iniziando a dire i primi sì tra amici, chiedersi le cose più scomode per aiutarsi a crescere e formarsi come persone; lasciar partire un amico per la missione e noi da qui comprometterci di più, coinvolgere ed entusiasmare altri ragazzi nell'innamorarsi di un cammino che a noi ha scombussolato e arricchito

la vita. Poi conoscere i poveri da vicino e vivere per un periodo in mezzo a loro. Commuoversi di fronte a una realtà cruda e chiedersi "perché loro e non noi?". Così nel vedere la preziosità del lavoro educativo e di carità che si sta portando avanti nelle nostre missioni, è stato facile innamorarsi di alcune vite di volontari italiani, sacerdoti, famiglie che stanno spendendo tutta la loro vita al servizio dei più poveri. Nel tornare a casa avevamo la voglia di prendere ancora più sul serio la vita, non spreccarla.

Fin qui sembra tutto fantastico, poi anche per noi è arrivato il momento della prova, della malattia in cui la vita non ti sembra più così bella ed entusiasmante ma tutto quello che avevamo vissuto fino a quel momento è stato per noi prezioso perché ci ha permesso di affrontare anche la nostra piccola sofferenza in maniera diversa con speranza e ottimismo anche quando non c'erano spira-

gli di luce. Sono stati tre anni che ci hanno sicuramente rinforzato, unito.

Ricordiamo bene che anche nei momenti più duri quando tutto sembrava senza senso, **la cosa che più ci ha fatto rimanere in piedi è stato sicuramente pensare a persone che ogni giorno portano croci più pesanti delle nostre**, avere attorno amici su cui contare davvero e desiderare con tutto il cuore ritornare a "correre" come prima e chissà un giorno ritornare ad aiutare i poveri incontrati. Tutti questi momenti ci hanno fatto crescere e, nell'aver iniziato la nostra famiglia, desideriamo tenere ben strette alcune cose: aprire le porte di casa a chi ha bisogno, vivere in maniera più semplice, regalare i nostri soldi, tentare di formare i ragazzi che stiamo seguendo e offrirgli la possibilità di scoprire che la vita va spesa bene e per questo non dobbiamo perdere tanto tempo. Tutto questo ci



fa contenti, dà sapore alle nostre giornate e ci aiuta a uscire da noi stessi, in un mondo dove tutto ti porta a chiuderti e vivere individualmente.

C'è una canzone che cantiamo spesso ai campi che dice: **"...non è mica volontariato ma è un'avventura per la tua vita..."**. Per noi è proprio così, sentirsi sempre in cammino, con tanti passi ancora da fare con il solo tentativo di cercare il senso più vero della vita.

**Laura e Andrea**

Per continuare a riflettere Dal documento finale del Sinodo dei giovani

## Dentro la **politica**, da cristiani



Giacomo e Giampietro sono giovani che hanno deciso di spendersi in un ambito in cui la testimonianza cristiana si fa esigente: l'impegno socio-politico.



Alcide De Gasperi

Un dottore della legge si alzò per metterlo alla prova: "Maestro, che devo fare per ereditare la vita eterna?". Gesù gli disse: "Che cosa sta scritto nella Legge? Che cosa vi leggi?". Costui rispose: "Amerai il Signore Dio tuo con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima, con tutta la tua forza e con tutta la tua mente e il prossimo tuo come te stesso". E Gesù: "Hai risposto bene; fa' questo e vivrai".

(Mt 10,25-28)

In questo passo del Vangelo di Matteo, Gesù spiega quale sia il comandamento alla base della fede cristiana: **amare Dio con tutta l'anima e il prossimo come se stessi. Sta proprio in questo passo la genesi e la ragione più profonda del mio impegno in politica** e di quello di ogni credente che si dedichi all'associazionismo, al volontariato, alla politica.

C'è una famosa parabola, una tra le più difficili e dure che Gesù ci abbia lasciato, che parla di talenti. Leggendola, lascia basiti la durezza con la quale il padrone caccia e insulta il servitore che non ha tentato di mettere a frutto le monete che il suo padrone gli aveva consegnato prima di partire. Sorprendono, al contrario, gli elogi che il padrone destina agli altri due servitori che hanno ricavato una rendita dalle monete che avevano ricevuto. Non posso, nessuno di noi può, non essere interrogato da una storia come questa. Gesù ci dice che chiunque sia grado (o creda di esserlo) di mettere la sua passione e le sue capacità a frutto in un certo ambito, sia quello lavorativo, associativo o politico, ha il dovere (non la possibilità) di farlo.

Sino a oggi mi è sembrato che il luogo giusto per mettere a frutto il mio tempo e il mio impegno fosse la politica. Posso essermi sbagliato e scoprire fra dieci o cinquant'anni che dovevo dedicarmi ad altro, ma sto provando a mettere a frutto i miei talenti. Se l'investimento è quello giusto lo capirò con il tempo. E questo vale per ogni credente, ciascuno secondo il carisma che ha deciso di seguire: chi nella politica, chi nella realtà della Chiesa, chi nel mondo del volontariato, chi in famiglia. Anche la politica,

che oggi ci appare come un mondo "sporco" dominato da ben altre logiche dell'amore verso il prossimo, se vissuta cristianamente, non può non essere un servizio agli altri.

In quali altri campi, più che nella politica, è possibile rendere concrete fino in fondo le parole di Gesù, riportate dall'evangelista Matteo? Un cristiano non può voltarsi dall'altra parte vedendo il corpo del samaritano a terra, non può far finta di niente davanti alle ingiustizie o ignorare scientemente i bisogni degli altri. Ha il dovere di interrogarsi, di preoccuparsi e di intervenire in loro aiuto e questo atteggiamento di fronte alla vita ha il dovere di portarlo anche nel suo impegno in politica.

La "politica ideale", quella che vorrei e che tutti vorremmo, è cura del Bene Comune, impegno nell'appianare le disparità sociali e culturali tra gli uomini, attenzione alle necessità dei più deboli. Ma la politica, come ogni attività umana, non è e non sarà mai perfetta, essendo esposta alle tentazioni, alle invidie e agli egoismi, di cui tutti noi, essendo uomini, prima o poi siamo preda. La politica è disseminata di tentazioni: compromessi, scoriole, situazioni da accomodare. Anche Gesù fu tentato da Satana nel deserto, perché mai noi dovremmo esserne immuni? Ma il cristiano non è colui che non pecca, ma chi comprende il suo peccato e chiede perdono.

De Gasperi e Don Sturzo, Giorgio La Pira e Aldo Moro, Don Tonino Bello e Don Lorenzo Milani: la storia del nostro Paese è piena di uomini di fede che direttamente, come De Gasperi e Aldo Moro, o indirettamente, dall'esterno, formando le conoscenze e le coscienze dei giovani, come Don Tonino Bello e Don Milani, hanno profuso ogni loro energia perché la politica potesse diventare davvero un servizio verso chi ha più bisogno. E anche grazie a loro che, nonostante tutto, "ama il prossimo tuo come te stesso" è ancora il messaggio più attuale che ci sia, una sorta di fiammella in una stanza buia: sta anche a noi non consentire che questa fiammella si spenga.

Giacomo

Iniziai a interessarmi di politica sei anni fa, all'età di vent'anni, quando, dopo essermi candidato alle elezioni comunali del mio paese, Schiavon, ottenni un seggio in Consiglio Comunale, in qualità di consigliere con delega alle politiche giovanili.

Affrontai la sfida un po' per gioco, un po' per mettermi alla prova, ma soprattutto per fare in modo che l'istituzione a me più vicina, il Comune, operasse tra i giovani, con i giovani e per i giovani, secondo lo spirito di Don Bosco. Una volta eletto, però, la gioia per il risultato ottenuto venne presto affiancata da un senso di smarrimento quando mi accorsi che, se da un lato conoscevo bene la meta che volevo raggiungere, dall'altro non sapevo proprio che strada intraprendere per arrivarci. Fu in quel momento che mi affidai a Dio: Lui mi aveva voluto in Consiglio Comunale a soli vent'anni, e Lui mi avrebbe indicato anche la strada da percorrere. E accadde proprio così! Un giorno, confrontandomi con un mio compagno di Università, venni a sapere che nel suo Comune c'era un Consiglio Comunale dei giovani.

Colsi subito l'idea, e a meno di un anno dall'elezione, l'Amministrazione Comunale approvò all'unanimità lo Statuto di quella che tuttora è conosciuta come Consulta Giovani del Comune di Schiavon.

Da questa associazione, che era ed è prima di tutto un gruppo di giovani, nacquero ben presto iniziative nuove e coinvolgenti di carattere sportivo, formativo e culturale. Il mio obiettivo sembrava raggiunto, il mio sogno diventato realtà! Ma ben presto capii che non era sufficiente quanto avevo fatto: quel gruppo di giovani, cui mi sentivo tanto legato, aveva bisogno di essere guidato, aiutato, supportato per un periodo sufficientemente lungo prima che potesse camminare autonomamente. Il mio obiettivo iniziale venne così rimpiazzato da un altro ben più impegnativo e difficile da raggiungere, perché legato a parole come quotidianità, costanza, fiducia reciproca, dono di sé, ri-

spetto dell'altro, sacrificio, che nel momento in cui vengono vissute necessitano di far morire un po' se stessi per far nascere qualcosa di più grande.

Continuai a seguire la Consulta Giovani per quattro anni, fino alla scadenza del mio mandato da Consigliere. Durante l'ultimo anno, dopo aver deciso che non mi sarei candidato alle elezioni del 2009, per motivi che non mi avrebbero permesso di svolgere come volevo il compito che i cittadini avrebbero potuto affidarmi, lavorai molto con i giovani per evitare che in mia assenza tutto andasse perduto. Vedere che a più di un anno dalle ultime elezioni la Consulta Giovani rimane ancora un'importante associazione del territorio mi riempie il cuore di gioia!

Credo che l'esperienza da Consigliere Comunale mi abbia aiutato a capire un po' di più come deve comportarsi un giovane, ma anche un adulto, che decide di impiegare il suo tempo mettendolo a servizio della comunità civile cui appartiene.

Innanzitutto penso sia necessario mettersi completamente in gioco, confrontandosi con il mondo politico in modo mite e sereno, ma al contempo dimostrandosi convinti delle proprie idee e dei propri valori, anche quando alcune situazioni indurrebbero a reagire in modo più acceso e scontroso.

Sono convinto poi che sia molto importante saper essere continuativi nel tempo, nei propri ideali e nelle proprie azioni, anche se ciò necessita di molta pazienza, impegno e forza d'animo.

Infine penso sia un segno di grande maturità l'essere in grado di capire quand'è ora di lasciare ad un'altra persona il proprio compito, il proprio incarico, la propria missione, per rispetto di se stessi ma soprattutto dei cittadini, cui si deve il proprio ruolo.

Forse solo quando tutti questi aspetti convivono si può dire, come affermava Paolo VI, che "la politica è la più alta forma di carità", una carità fondata sulla fede in Dio e volta a dare speranza al mondo.

Giampietro